



13 giugno
S. Antonio da Padova

Dal libro della Sapienza.

Abbiamo ascoltato la prima lettura (Sap 7,7-14). È un racconto: Salomone, il grande re di Israele, ci racconta come ha fatto per diventare saggio. Anche s. Antonio ha percorso un itinerario verso la saggezza. Egli era saggio perché era umile. La saggezza è direttamente proporzionale alla umiltà; più c'è umiltà, più c'è saggezza; meno umiltà = minore saggezza.

Ci viene dunque proposto un itinerario che ognuno di noi è chiamato a percorrere.

Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.

Innanzitutto c'è la preghiera. Il primo passo per incontrare la sapienza è la preghiera. Il testo non dice: studiai, non dice lessi, ma dice: pregai. La sapienza non è qualcosa che ciascuno si fa da sé, non la diamo a noi stessi; non è un insieme di nozioni. La sapienza è un dono che ci viene dall'alto. Quindi esige che ci apriamo all'Altro, cioè a Dio, che si vada incontro alla vita che viene dal Signore, che si entri in relazione con Lui nella preghiera.

La parola sapienza viene dal verbo "sàpere", dare sapore. Scienza, invece richiama "scire", che vuol dire anche dividere. S. Francesco è chiaro su questo: "Sono morti a causa della lettera quei religiosi che

non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono, con la parola e con l'esempio, all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene" (Ammonizione VII).

La sapienza è uscire se stessi, e aprirsi all'ascolto. Per noi cristiani la sapienza è stabilire e sviluppare una relazione con Gesù, conformarsi alla sua vita, alla sua umanità.

È molto più facile imparare qualcosa, imparare delle idee, piuttosto che imparare Lui, conoscere Lui.

Anche perché sapere delle idee ci dà delle certezze, ma entrare in relazione con il Signore è esattamente il contrario, è lasciare ogni certezza, per appoggiarsi a quest'Uomo continuamente in cammino; più ti avvicini a Lui, più perdi la vita ...

Pregai, implorai. Questi due verbi ci dicono anche che la sapienza è qualcosa che si può solo ricevere, o forse, ancora di più, la sapienza è l'arte del saper ricevere, l'arte dei figli che ricevono la vita dal Padre. Ma questi due verbi ci parlano anche di ciò che sta alla base di tutto questo, ovvero del desiderio, e ci dicono quindi che la sapienza è la risposta ad un desiderio, non viene se non la cerchiamo, se questo cercare non mette in moto la nostra vita, se non ci unifichiamo intorno a questo desiderio, a questa passione, se non sappiamo attendere. Così fu per Salomone, al quale Dio chiese di affidargli un desiderio.

Tornando a S. Antonio, ricordiamo il biglietto che gli scrisse S. Francesco, dicendogli proprio questa cosa: io sono contento che insegni la teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito di orazione e devozione, com'è scritto nella regola (cfr FF 251-252). E penso che Francesco volesse dire proprio questo:

non c'è sapienza senza preghiera, perché la sapienza è in qualche modo la preghiera, è la relazione.

Preferii la sapienza.

Preferire è un verbo importante, perché significa che a un certo punto bisogna scegliere. Ci sono tante sapienze: c'è la sapienza del mondo, e c'è la sapienza della fede. E non è una scelta facile, perché la sapienza che scegliamo noi a molti sembra una stoltezza, e in fondo lo è.

Preferire allora è un verbo drammatico, perché ci sono tante possibilità, e nella scelta dell'una o dell'altra si gioca la nostra libertà. Si fanno dei passi concreti, che cambiano la vita, e dai quali non si può tornare indietro. Preferire significa dire no a qualcosa o a qualcuno per poter dire un sì a qualcos'altro o qualche altro, e questo significa di solito, concretamente, prendere delle posizioni, andare contro, assumersi delle responsabilità, giocarsi la reputazione.

Anche s. Antonio ad un certo punto ha scelto. Il convento in cui viveva, a Coimbra, era uno dei centri di studio più importanti e prestigiosi del Portogallo, e lui faceva parte di un Ordine consolidato, sicuro, organizzato. Ma lui preferisce entrare in qualcosa che non era ancora un Ordine, che nel 1220, quando Antonio fa il passaggio, non aveva ancora una regola approvata. Un gruppo di gente povera, che non assicurava ad Antonio nulla, se non la possibilità del martirio ... E lui preferisce questo, e fa questo salto nel buio. Fu il salto di una persona adulta, matura, un uomo profondamente alla ricerca della verità, non di una verità astratta, ma di quella che si incarna nella vita, che dà senso alla vita. Un uomo che non si accontenta.

L'ho amata più della salute e della bellezza

Dice Salomone della sapienza: l'amai più di tutto il resto. Si può preferire solo se si è spinti dall'amore. Salomone dichiara il suo amore per la sapienza, ma esprime anche il passaggio verso una vita che ha il suo fulcro nell'amore. L'amore della sapienza si trasforma in sapienza

d'amore, quella per cui, come dice san Paolo ai Corinzi (1 Cor 13, 1...): se avessi anche tutta la scienza ..., ma non avessi la carità, non sono nulla.

È questa la meta finale del cammino verso la sapienza. Bisogna arrivare qui, a questo arrendersi ad un certo punto al fatto che se non si perde la vita, tutto ciò che fai è come vuoto. E, al contrario, se la perdi, puoi anche non far niente, ma sei fecondo come il tralcio unito alla vite, unito alla croce di Gesù.

E qui, ancora, ritroviamo S. Antonio, perché lui ha fatto questo passaggio dai Canonici di S. Agostino ai Francescani proprio quando vide i corpi dei primi frati martirizzati in Marocco. Da questo evento, Antonio apprende la sapienza della Croce, e chiede di entrare nell'Ordine a patto di poter andare in Marocco, per dare la vita. All'inizio sembrerebbe che Antonio desidera più farsi martire che farsi Francescano! Poi sappiamo che la storia non andrà così, e questo ci parla molto di uno stile di Dio che compie sempre il nostro desiderio, ma in un modo diverso da quello che noi vorremmo, e lo fa per noi, per spogliarci di ciò che è ancora troppo nostro; e il Signore farà di lui più un francescano che un martire... Ma è bello comunque questo desiderio di dare la vita, e che poi diventa un umile lasciarsi guidare lì dove il Signore vuole (lasciarsi scolpire ...), a dare la vita, non come S. Antonio pensava, ma come il Signore voleva da lui.

Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni

Se abbiamo la sapienza, abbiamo anche tutto il resto, perché solo allora abbiamo anche la capacità di godere di tutti gli altri beni. E se non abbiamo questa sapienza, si può avere anche tutto, ma non ne sappiamo godere! *Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

E quindi la scoperta che ciò che abbiamo preferito non è stato un inganno, che Colui che ci ha chiamato è affidabile; e questo non significa che la strada non sia difficile, e a volte molto difficile, ma che

questa promessa di relazione che il Signore ci ha fatto non viene mai meno.

Non solo non viene meno, ma ci supera immensamente: è l'incredibile fecondità di S. Antonio, una fecondità che va oltre il tempo, lo spazio, la morte stessa. Nel momento in cui si rimane fedeli alla scelta, a quel preferire che ha dato una svolta alla nostra vita, da quel momento scopriamo che prima c'è un'altra preferenza, quella di Dio per noi, e che ci apre porte e spazi che noi, da soli, non potremmo mai percorrere. E allora vediamo S. Antonio maestro dell'Ordine, lo vediamo predicare davanti alle folle, fare miracoli ... Un'incredibile fecondità. "perché di tutto la sapienza è madre" dice Salomone (Sap 7,12).

Ciò che senza frode imparai, senza invidia la dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7,13), questo è l'ultimo passaggio, quello della saggezza arrivata al suo compimento, quello di chi non ha più paura di perdere qualcosa, di chi non è più attaccato a nulla, nemmeno alla sapienza stessa. Di chi non si difende più, e va incontro alla vita in modo disarmato. Di chi sa gioire nel dare, perché sa vedere che questo tesoro inesauribile, più lo doni e più lo possiedi. Questo "senza invidia" è proprio un capolavoro, è la bellezza di chi dona tutto a tutti, senza nessun tipo di calcolo, indipendentemente dal merito dell'altro, perché nulla di ciò che abbiamo è nostro, e ci è dato perché a nostra volta possiamo donarlo.

E anche qui troviamo frate Antonio, il suo prendersi cura dei poveri, degli ultimi, la sua passione instancabile nell'annunciare il Vangelo della verità a tutti, ma anche la sua capacità di sopportare prove, calunnie, tutto ciò che di solito accompagna chi segue il Signore Gesù. Antonio lo fa con la serenità di chi ha messo la propria vita nelle mani di Qualcun altro, senza timore, fino all'incontro con sorella morte, che lo trova libero da tutto, e quindi pronto all'incontro con il Signore.

Queste sono, secondo questo brano del libro della Sapienza, le tappe del cammino della saggezza; tappe da percorrere tutte, senza saltarne qualcuna. E tappe che non si è mai finito di percorrere, perché è il cammino della vita che ci rimette sempre in gioco.

Chiediamo l'intercessione di S. Antonio, quest'uomo audace che ha tanto camminato, perché anche il nostro cammino sia un lasciarsi condurre da questo Dio che ci ha scelti, ci ha preferiti. E il Suo Spirito sia l'anima della nostra preghiera, dei nostri desideri, e rinnovi in noi la passione per la verità, per una vita vera, autentica, e quindi pienamente obbediente alle strade sempre nuove che Lui apre per noi.